

LETTURE: *At* 2,1-11; *Sal* 103; *1Cor* 12,3b-7.12-13; *Gv* 20,19-23

Se leggessimo le letture di questa liturgia in modo letterale, o peggio fondamentalista, probabilmente ne risulteremmo smarriti, se non addirittura sconcertati. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, ci viene detto che il Risorto dona lo Spirito Santo ai suoi discepoli nel giorno stesso di Pasqua. «La sera di quel giorno, il primo della settimana». Così l'evangelista apre il suo racconto, alludendo chiaramente al giorno in cui Maria di Màgdala ha per prima incontrato il Risorto. Se tornassimo indietro e leggessimo le pagine che precedono, ci accorgeremmo addirittura che Gesù dona lo Spirito nel momento stesso in cui muore in croce. «Chinato il capo, consegnò lo spirito», racconta Giovanni. E subito dopo lo Spirito viene ulteriormente effuso nel segno dell'acqua e del sangue che fuoriescono dal costato aperto del Crocifisso. Se invece andiamo al racconto di Luca, negli Atti, ascoltiamo che lo Spirito scende sugli apostoli nel giorno di Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua. E noi, uomini e donne occidentali, con le nostre pretese razionali, con le nostre esigenze di precisione storica, facciamo fatica a capire. Quando viene donato lo Spirito, subito, o cinquanta giorni dopo, o invece ancor prima, nel momento stesso della morte in croce? Pretendiamo di ingabbiare lo Spirito dentro i nostri schemi e le nostre strutture, ma dello Spirito non puoi sapere né da dove viene né verso dove va; ne puoi soltanto ascoltare la voce e riconoscerla.

La preoccupazione dei racconti del Nuovo Testamento non è di tipo cronachistico o cronologico; si preoccupano piuttosto, anche attraverso il gioco simbolico dei numeri, di spiegare il significato di ciò che avviene, più che precisare il come e il quando. Il IV Vangelo, raccontando che lo Spirito viene donato sia dal Crocifisso nella morte, sia dal Risorto nel manifestarsi vivo ai suoi discepoli, intende evidenziare che lo Spirito è il frutto maturo della Pasqua di Gesù. È il dono pasquale per eccellenza; Gesù dona la sua vita per donarci lo Spirito. Perché? Perché attraverso il dono della propria vita Gesù non solo ci rivela l'amore di Dio, ma donandoci lo Spirito ci comunica questo amore, lo pone dentro di noi, lo fa dimorare nel segreto della nostra vita. Gesù non solo ci ama, ma ci dona nello Spirito il suo stesso amore, l'amore del Padre, perché possiamo davvero amare come lui ci ha amati. Questo è il comandamento nuovo che egli ci consegna con la sua Pasqua: amatevi come io vi ho amati. Un comandamento che non rimane esteriore alla nostra vita, come un precetto estrinseco da osservare; è piuttosto un comandamento che Dio, nel dono dello Spirito, pone dentro di noi, come una sorgente che zampilla e ci fa vivere, plasma il nostro modo di essere, dà forma al nostro modo di agire.

Luca, negli Atti degli Apostoli, sia pure con un linguaggio del tutto diverso, vuole in fondo dirci la stessa cosa. Collocando la venuta dello Spirito cinquanta giorni dopo la Pasqua, egli la fa coincidere con la Pentecoste. Nella tradizione ebraica, la Pentecoste, o Festa delle Settimane, commemorava la stipulazione sul Sinai dell'alleanza tra Dio e Israele e dunque anche il dono della Legge, della *Torah*. Una legge che Dio aveva dato a Mosè scrivendola su due tavole di pietra. Ora, nella Pentecoste che compie la Pasqua di Gesù, lo Spirito scrive la parola di Dio sulle tavole di carne dei nostri cuori. La nuova alleanza si compie nel dono dello Spirito che diventa la legge interiore della nostra vita. Si attua in tal modo anche la profezia di Geremia:

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (*Ger* 31,33).

Possiamo poi trovare una seconda motivazione a questo diverso modo di raccontare tra Giovanni e Luca. Dal punto di vista di Dio, tutto viene donato, e subito. Ma dal nostro punto di vista, tutto deve essere ancora accolto; noi abbiamo bisogno di tempo per accogliere i doni di Dio,

interiorizzarli, farli maturare dentro di noi e fruttificare a vantaggio di altri. Insieme ai suoi doni, Dio ci concede anche il tempo necessario per accoglierli. Gesù risorge e sale subito alla destra del Padre, entra nella piena comunione di vita e di amore con lui. Che cosa è la risurrezione se non questo essere una sola cosa con il Padre? Ma i discepoli hanno bisogno di tempo, il tempo che va, sempre secondo la cronologia di Luca, dalla Risurrezione all'Ascensione; hanno bisogno di quaranta giorni per assimilare il mistero pasquale, per riconoscere il Risorto e discernere i segni del suo nuovo modo di essere presente in mezzo a noi, per capire che cosa significhi che egli vive per sempre alla destra del Padre. Gesù risorge e subito ci dona lo Spirito, che è il frutto della sua Pasqua, ma noi abbiamo bisogno di tempo, abbiamo bisogno di cinquanta giorni per accogliere e interiorizzare il dono dello Spirito, lasciare che vivifichi le nostre persone e le nostre comunità. Dio, nella sua pazienza e nella sua misericordia, ci concede questo tempo, ci accorda tutto il tempo necessario, tutto il tempo di cui abbiamo bisogno. Quaranta, cinquanta... sono cifre simboliche per dire tutto il tempo di cui abbiamo bisogno. Un tempo che, in fondo, dura tanto quanto dura la nostra vita. Non ci basta una vita intera per accogliere, comprendere, rendere fecondi in noi i doni spirituali che il Padre ci elargisce nella Pasqua di suo Figlio. Non basta il tempo di una vita.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che il Signore Risorto ci dona subito la sua pace così come ci dona subito il suo perdono. Subito! Eppure tutti sappiamo quanta fatica facciamo ad accogliere la sua pace e a renderla vera nella nostra vita e nella nostra storia. Così come il suo perdono. Gesù dona la pace ai discepoli radunati a Gerusalemme ed è sempre a Gerusalemme, il cui nome significa 'città di pace', che nel dono dello Spirito tutti si comprendono pur continuando a parlare le proprie lingue e i propri dialetti. Al contrario, noi sappiamo come oggi a Gerusalemme non ci si riesca a comprendere e ciascuno rimanga chiuso dentro la propria lingua, prigioniero della propria visione; sappiamo bene come quella pace donata dal Risorto non sia stata ancora accolta, anzi; quante volte è stata negata, contraddetta, rifiutata o mistificata!

Pace a voi! Oggi pomeriggio papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo, Simon Peres e Abu Mazen si incontreranno per invocare da Dio la pace per Gerusalemme e per la sua terra, e lo faranno parlando lingue diverse, che lo Spirito raccoglierà e unificherà in una sola unica e grande preghiera. Pace! Pace a Gerusalemme! Pace a quella terra! Pace a ogni terra! Il Signore Risorto la pace ce l'ha già donata. Lo ha già fatto e lo ha fatto subito. Siamo noi che tuttora non riusciamo ad accoglierla, nonostante siano già trascorsi quaranta giorni, cinquanta giorni; anzi, secoli e secoli... Il Signore, nei secoli dei secoli della sua pazienza senza misura, ci accorda ancora tempo. Preghiamo anche noi, insieme a papa Francesco e ai suoi ospiti, perché il tempo accordatoci dalla pazienza di Dio cessi di essere un tempo sprecato dalle nostre durezza e rigidità. Lo Spirito, che scrive la legge nella carne dei nostri cuori, scriva in essi anche la parola 'pace'. E lo faccia soprattutto nei cuori di coloro che maggiormente hanno responsabilità in ordine alla pace tra i popoli e le nazioni.

Vieni, Santo Spirito,
piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Fr.Luca